NOVENA

DEL

SS. SALVATORE

RISTAMPATA A CURA

DEI PROCURATORI DELLA FESTA

CON AGGIUNTA DI VARII MIRACOLI

OPERATI DAL 1785 FINO AD OGGI



AVELLINO

E. PERGOLA TIPOGRAFO EDITORE

1897

Incomincia il

PRIMO GIORNO

della novena del SS. Salvatore

Nella quale si diranno nove *Pater*, nove *Ave*, ed altrettanti *Gloria Patri ecc.*

Dobbiamo amare il nostro Amantissimo Salvatore, perchè è infinitamente amabile

Considera, che il nostro amantissimo Salvatore ha in Sè stesso infiniti motivi di essere da tutti sommamente amato. Egli è Dio, e come Dio ha infinite perfezioni, ed è un mare immenso di amabilità. I Beati Comprensori nel Paradiso, i quali hanno la sorte di vedere svelatamente le Grandezze, la Bellezza infinita, e tutte le altre amabilità di questo Salvatore Divino, lo amano necessariamente; e questo amore li fa pienamente Beati. Se le bellezze divine, che ha Gesù Cristo si manifestassero a' miseri condannati nell' Inferno, quegli infelici proverebbero tanta gioia, che niente più sentirebbero di quelle pene intollerabili, con cui sono tormentati. Oh se noi avessimo la bella sorte di conoscere quanto è bello, e quanto è amabile questo gran Figlio di Dio, fatto già nostro Salvatore, non saremmo sicuramente tanto insensati nel non amarlo! Egli non è solamente Dio,

è anche Dio, ed Uomo, e come Uomo è la gioia più bella, e preziosa del Paradiso. Quando era qui in terra, era la contentezza della Beatissima Vergine sua Madre che lo nudriva, della gente, che gli stava d'intorno, e le Turbe dei Popoli incantati della sua bellezza, ed amabilità, si scordavano delle loro case, de' loro Figliuoli, de' loro nipoti, anche di mangiare, e di dormire per andargli appresso, ed udire le sue divine parole. Che farà ora, quando è Glorioso in Paradiso, e scopre con tutta la pompa le sue bellezze, e le grandezze sue in quella cattedra de' contenti? Hanno ragione i Santi del Cielo di amarlo necessariamente con tutto il loro cuore: ha ragione Maria Vergine sua madre di tenerlo anche in Cielo, come l' oggetto infinitamente gradito al suo cuore, e l' Eterno Padre medesimo, a ragione si dichiarò, che in questo Figlio suo diletto, e nostro Salvatore, ritrovava tutte le sue divine compiacenze: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* Matth, 17 5. È infelicissima la sorte de' Dannati, che non possono più amare questo Figlio di Dio umanato, infinitamente bello, ed infinitamente amabile. Ma quanto più è infelice la sorte di quei cuori cristiani che lo possono amare, e non vogliono amarlo! Sì ai Dannati si rassomigliano quei Cristiani sventurati, che non sanno conoscere ed

amare il Divinissimo Salvatore, e sono peggiori dei dannati, che invece di amarlo l' offendono, e lo disprezzano. Se i miseri condannati non possono più amare Gesù Cristo, nemmeno possono più offenderlo. Ma i Cristiani potrebbero amarlo, e non l' amano, e l' offendono ancora con tante iniquità. Tu ancora sarai stato in questa sorte sì sventurata. Come hai conosciuto finora Gesù Cristo infinitamente bello ed infinitamente amabile? Come l' hai amato? quanto l' hai offeso? mentre era tanto amato dai Santi, da Maria SS., dall' Eterno Padre, tu non l' hai amato, l' hai solamente offeso. Oh tua estrema confusione! Piangi a' piedi suoi la tua pazzia e la tua scelleraggine; detesta mille volte i tuoi peccati; e risolviti di amare con tutte le forze il tuo divino Salvatore infinitamente bello, ed infinitamente amabile.

PREGHIERA

Gesù mio amabilissimo Salvatore, Gioia del Paradiso, Mare infinito di bellezza e di amabilità, per tanti anni non vi ho saputo nè conoscere, nè amare. Ho amato le miserie di questo Mondo; ho amato i piaceri ed i peccati; e non ho amato Voi oggetto amabilissimo, e Dio d' infinita bellezza. Confesso con somma confusione la

mia sciocchezza, e la mia iniquità. Questo cuore Voi l'avete creato, e l'avete creato unicamente per amarvi, e per esser tutto vostro: ed io iniquo l'ho negato a Voi, e l'ho dato alle creature, ed alle miserie. Signore, almeno non vi avessi offeso. Lo conosco Dio mio, che sono peggio di un Demonio avanti gli occhi vostri: la vita mia dovrebbe essere tutta piena del vostro amore; ed io la vedo tutta piena di peccati. Signore abbiate pietà di me; perdonatemi tutte l'offese che vi ho fatte. Io detesto mille volte tutta la mala vita mia, e mi pento sommamente di quante offese vi ho fatte. Io voglio sommamente amarvi. Vi amo Dio mio, vi amo mio Salvatore, Gioia del Paradiso, contentezza de' cuori, bellezza infinita; io vi amo con tutto l'affetto, e con tutta l'anima mia. Concedetemi, Gesù mio amabilissimo, la bella grazia di amarvi sempre, e di esser tutto vostro. Discacciate dal mio cuore ogni altro amore, e possedete voi solo tutti gli affetti miei. Madre mia Maria, Voi siete stata sempre grande amante di Gesù mio Salvatore; Voi tanto desiderate di vederlo amato. Signora mia, io voglio amarlo. Impetratemi la grazia, che da oggi avanti tutto l'amore sia solamente per Gesù mio Salvatore. Così sia.

SECONDO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro Amantissimo Salvatore, perchè nostro Amante

Considera, come il nostro Divinissimo Salvatore, non ha cessato mai di amarti. Egli era Dio nel seno del Padre in un mare di contentezza, e di gloria fin dalla eternità, ed in questo stato felicissimo pensava a te per farti tanti beneficj: o quanti poi te ne ha fatti? Non eri ancora nato, non ti conosceva nè tuo Padre, nè tua Madre, e Gesù Salvatore ti conosceva e ti amava. Non era ancora creato il Mondo, nè esisteva ancora nè Cielo, nè Terra, ed Egli sommamente ti amava. *In charitate dilexi te.* Jerem. 31 3. Fin dall'eternità pensava a farsi Uomo, ed a fare quanto ha fatto per tuo amore. Vestitosi poi della nostra carne; comparso uomo nel Mondo, in tutt'i momenti della sua vita mortale non ha cessato mai di pensare al tuo bene. A te pensava quando stava chiuso nel seno della Madre; a te pensava quando piangeva sulla paglia nel Presepio; e quando sudava faticando in una bottega, predicando per il Mondo, pensava sempre al tuo bene. Quando pativa, quando sudava sangue, quando moriva affannato sulla Croce, sem-

pre pensava a te e si mostrava sommo tuo amante. Salito in Paradiso, non ha cessato questo Salvatore innammorato di pensare sempre a te, e di amarti: se cala su gli Altari, lo fa per tuo amore: se sta nel SS. Sagramento, pensa sempre a te, ed è preparato a farti grazie, e beneficj: se siede alla destra del Padre, nel Trono della gloria, pensa a te, e ti procura tanti beni e tante grazie. Chi può mai pensare quanto ti ami questo Salvatore amantissimo. Pare ch' Egli non sia Dio felicissimo senza te, quando con tanto pensiero e tanta cura pensa sempre a te, ed arde di amore per te. Fa stupore a tutto il Paradiso, che Gesù Cristo Salvatore sia tanto innammorato di una creatura vilissima, come sei tu: Ma che stupore più grande sarà a tutto il Cielo, che tu pensi poco, o niente a chi ti ha creato, a chi ti ha redento, ed a colui che incessantemente e con amore indicibile ti ama. Il solo non amare Gesù Cristo è una ingratitudine mostruosissima d' Inferno, ma tu l' hai ancora offeso, ed hai renduto al tuo Amante Divino male per bene, odio per amore. Dove dunque potrai ritrovar nel Mondo un Mostro infernale più orribile di quello che tu sei? Conosci la tua iniquità, e la tua sconoscenza, detesta sommamente la mala vita tua, e risolviti davvero a non più offendere quel Dio Salvatore, da cui sei tanto

amato: risolviti a corrispondere con amore all' infinito ed incessante amore di Gesù Cristo.

PREGHIERA

Amantissimo mio Salvatore, io non ho cuore di comparirvi avanti. Voi Dio di Maestà, che non avete bisogno di niente, avete amato tanto me creatura vilissima e sconoscente; ed io misero verme della terra che ho un infinito bisogno di Voi, non vi ho apprezzato, non vi ho amato, anzi vi ho tanto offeso. Dio mio, io conosco, che tutto l' Inferno non basta a punire tanta scelleraggine, quanta è la mia: Signore, solamente il vostro infinito amore può dar riparo a tanta mostruosa iniquità. Ricorro a Voi, mio Dio, e mio Salvatore; mi butto nel mare immenso del vostro amore, e vi prego a perdonarmi tutt' i miei peccati, e lavarmi da tutte le sozzure, e ad infiammarmi tutto del vostro santo amore. Salvatore mio amantissimo, mi pento grandemente di avervi offeso, mi affiggo sommamente per non avervi amato. Vi amo, o Amante Divino dell' Anima mia; voglio vivere sempre amandovi; voglio morire innammorato di Voi; voglio venire in Cielo ad essere eterno Amante di Voi. Conosco che io non merito questa bella gra-

zia; meriterei di esser condannato all'Inferno a non potervi più amare. Ma, Salvatore amantissimo, l'immenso amore che avete avuto sempre per me, mi fa ardito, e mi dà confidenza a dimandarvi per sempre il vostro Amore. Dio mio, non mi discacciate, e fatemi degno di amarvi sempre. Madre del bello Amore Maria SS., abbiate anche Voi pietà delle mie miserie. Impetratemi un gran dolore per non aver amato tanto tempo, e per aver offeso tanto Gesù Cristo. Fatemi piangere sempre da vero Amante di Dio la mia mala vita; fatemi giungere ad amarlo eternamente in Cielo. Così sia.

TERZO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro Divinissimo Salvatore, perchè si è fatto Uomo per nostro amore.

Considera, come il nostro divinissimo Salvatore essendo Dio eguale al Padre ed allo Spirito Santo era felicissimo nel seno del suo Divino Padre, ed era pienamente beato. Ma l'amore ardentissimo, che Egli aveva per noi, lo fece risolvere a farsi uomo, ed a soggettarsi a tutt' i patimenti che noi miseri Figli di Adamo rei e peccatori soffriamo in questa Terra, valle di lagrime e di dolori. Quindi si è veduto questo Dio grande incarnato nel seno della Vergine Maria; si è veduto nascere Bambino in una stalla, povero e sprovveduto di ogni comodo, e di ogni sollievo: *Propter vos egenus factus est* 2. Cor. 8 9. Mira o Cristiano, in quella Grotta un Dio Bambino che piange; un Dio che giace sulla paglia; un Dio a cui mancano panni, fuoco ed ogni comodo. Questi è quel Salvatore tuo amantissimo, il quale va cercando l'anima tua e per liberarti dall'inferno, e per aprirti le porte del cielo, essendo Dio eguale al Padre, è nato tra le miserie in quella Grotta. Che stupore dovè recar agli

Angeli, ed a tutto il Paradiso, il vedere un Dio di Maestà, così grande, fatto Uomo, nato Bambino, tra tante umiliazioni e dolori, e ciò per amore degli uomini vermi vilissimi della Terra, e rei scellerati con questo Dio medesimo. Ma che stupore più grande il vedere questi uomini stessi tanto duri in amare questo Salvatore amantissimo, e tanto empiamente impegnati ad offenderlo ed ingiuriarlo, dopo tante dimostrazioni di amore. Anche tu sei stato nel numero di questi ingrati, non hai saputo conoscere cosa voglia dire, che un Dio Onnipotente, e di Maestà siasi fatto Uomo e Bambino per divenire tuo Salvatore. Non hai saputo capire ch' eccesso di amore sia stato, farsi uomo un Dio, nascere povero, ed umiliato in una stalla per far bene ad una creatura sì vile, come tu sei, ed ad un peccatore così grande, come forse sei stato finora. Quante volte, invece di amare questo Salvatore tanto amante, l' hai disprezzato co' tuoi peccati. Quante volte in luogo di ringraziarlo per tanti beneficj di essersi fatto Uomo per tuo amore, non hai fatto conto della sua Maestà, ed hai rinunciato a quel paradiso, che Egli con tanta umiliazione e tante pene è venuto a meritarti. Confonditi sommamente della tua ingratitudine, domandagli umilmente perdono di tanti disprezzi, ed ingiurie, che gli hai fatte finora; e promettigli, non solo di mai più offenderlo, ma anche di compiacerlo ed amarlo in tutta la vita che ti resta.

PREGHIERA

O Dio amabilissimo e mio amantissimo Salvatore, io vi vedo nel seno di Maria, io vi vedo nella Grotta di Betlemme povero ed umiliato, Dio e picciolo Bambino; ma vi conosco troppo grande amante dell'Anima mia. Ah Signore, Voi che siete tanto glorioso nel Paradiso, ora piangete e siete tanto afflitto in una Grotta per essere mio Salvatore per amore di quest' Anima ingrata. Dio mio, come ho potuto non amarvi in tutta la mia vita? come ho potuto tanto offendervi? Signore, abbiate pietà di me, e di tante scelleraggini mie. Io vi domando perdono di tutt' i peccati miei e di tutte le mie ingratitudini. Signore, perdonatemi per quell' amore, che vi fece calare dal trono della Gloria fino a farvi Uomo, ed a nascere in una Stalla. Perdonatemi per quelle lagrime, e per quei vagiti che spargeste in quella Grotta per mio amore. Datemi, o Salvatore amantissimo, la grazia di non mai più offendervi per l' avvenire: fatemi la grazia del vostro santo amore. Amantissimo Salvatore dell' anima mia, io voglio conoscere l' amore

immenso, che mi avete portato: voglio sempre ringraziarvi di tanta bontà usata con me vile ed indegno; voglio amarvi con tutto il mio cuore da oggi avanti. Ajutatemi Voi, e non mi abbandonate mai. Madre di Dio, Voi ci avete dato questo Salvatore amabilissimo: Voi l'avete portato nel seno, l'avete partorito in una stalla. Madre mia cara, impetratemi Voi la grazia, che io non l'offenda mai più, e che l'ami con tutto il cuore in tutt'i giorni che mi restano di vita. Così sia.

QUARTO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro amantissimo Salvatore, perchè Egli ha patito tanto per noi

Considera, come Gesù il Figliuolo di Dio, non ad altro fine volle farsi Uomo per nostro amore, se non che per venire a patire per noi, ed a soddisfare coi suoi patimenti la Divina Giustizia offesa dai nostri peccati. Quindi, dopo che l'amantissimo nostro Salvatore ebbe consumata tutta la vita sua nella povertà ed umiliazione e nelle fatiche, venne finalmente a terminarla in un mare di pene e di dolori. Allora fu ch'Egli veramente volle sommergersi in questo mare di amarezze e di pene, quando venne il tempo di sua Passione: sicchè potè dire veramente: *Veni in altitudinem maris, Et tempestas demersit me.....* Psal. 68. 3. Per amor nostro volle Egli agonizzare nell'Orto, e sudar in gran copia vivo sangue: per amor nostro volle esser carcerato come malfattore: strascinato per terra come un giumento: schiaffeggiato, deriso, maltrattato: per amor nostro fu flagellato alla Colonna, fu coronato di spine, fu condannato a morte di Croce, fu crocifisso in un tronco di ignominia e di pene. Chi avrebbe mai creduto, che un

Dio Onnipotente fatto Salvatore e mallevadore degli uomini peccatori, avrebbe potuto mai giugnere a questi eccessi di amore di patir tanto per impetrare a questi Uomini rei ed ingrati la grazia del perdono e del Paradiso? eppure sappiamo di fede, che il nostro amantissimo Salvatore l'ha fatto. Intendi dunque, Anima Cristiana, fino a quale eccesso Gesù Cristo ti ha amato, e capisci quanto sei obbligata di corrispondergli con amore. A te erano dovuti quei schiaffi, que' flagelli, quelle spine, que' chiodi a te toccavano. Tu dovevi fare una vita disperatissima nell'Inferno per li tuoi peccati, e Gesù Cristo fatto tuo Salvatore ti ha liberato, e si ha addossato sopra Se stesso quel mare immenso di pene e d'ignominie, che soffrì nella sua vita e nella sua Passione. Ah! dunque: *gratiam fidejussoris ne obliviscaris, posuit enim animam suam pro te.* Eccli. 29. 20. Come potrai scordarti dell'amante tuo Salvatore, che fatica, stenta, suda sangue, è battuto ed è strascinato per liberarti dall'ira eterna di Dio, e dalle pene dell'Inferno? Come potrai non amare un Dio tanto amante? Ma quale è stata la vita tua? Non hai voluto mai conoscere questo Amore immenso: mai hai voluto amare chi tanto ti ha amato; anzi non hai voluto mai cessare di offenderlo e di disprezzarlo, aggiungendo sempre nuovi oltraggi all'im-

mense pene che Gesù Salvatore volle una volta soffrire per te. Che ingratitudine mostruosa non è mai questa? Confonditi fino all'eccesso della tua iniquità, piangi amaramente a piedi suoi l'enormità dei tuoi peccati. Ringrazia sommamente l'amabilissimo Salvatore, che ti ha sofferto con tanta pazienza, e promettigli di cuore non solo di non offenderlo mai più, ma di dargli gusto in tutta la vita che ti rimane.

PREGHIERA

Amantissimo mio Salvatore, io non ho cuore di comparirvi avanti, mentre vedo che presento innanzi all'immenso vostro amore verso di me, un'immensa ingratitudine ed iniquità mia verso di Voi. Gesù mio, Voi mi avete tanto amato, che siete giunto a soffrire tante pene e tanti affanni per liberarne me, ed io non vi ho saputo amare, anzi ho saputo tanto offendervi, e disprezzarvi. Salvatore mio amabilissimo, abbiate pietà di me. Datemi lagrime, datemi dolore per piangere amaramente tanta ingratitudine e tanta scelleraggine. Dio mio, mi pento sommamente di avervi tanto offeso, e mi affliggo, e mi confondo di non avervi amato. Perdonatemi, mio dolcissimo Salvatore, per l'agonia, e per le pene della vostra amatissima passione. Io vi prometto

di non offendervi mai più, anzi, Dio mio, da oggi avanti voglio sempre pensare a quelle pene immense che avete sofferte per me; voglio sempre ringraziarvi di questo grande amore, e voglio darvi gusto in tutt' i momenti della vita mia: Madre mia Maria, ajutatemi Voi, fatemi essere da oggi avanti tutto di Gesù Cristo mio Salvatore, come Egli ha voluto soffrire tutto per mio amore. Così sia.

QUINTO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro Divinissimo Salvatore, perchè è morto per nostro amore

Considera, come il nostro amantissimo Salvatore non fu contento di patire solamente per nostro amore tante e tante pene; volle anche finalmente morire per noi, e morire in un tronco di Croce pieno d' ignomie e di pene. Portati, Anima Cristiana, sul Monte Calvario, mira quello spettacolo non mai più veduto nel mondo, nè che mai più potrà vedersi. Un Dio umanato, inchiodato ed appeso ad una Croce in mezzo a due ladri, esposto alla vista di tutti a predicare con tante voci, quante sono le sue piaghe, l' immenso amore che porta agli uomini. Vedilo come tutto impiagato da capo a piedi, grondando sangue da ogni parte in mezzo ad un popolo infinito, nudo, deriso, abbandonato a poco a poco se ne va morendo, e giugne finalmente ad esalare l' anima per tuo amore. Oh Dio amantissimo! fin dove arriva l' affetto che avete portato agli uomini! Fa sommo stupore il solo pensare che un Dio umanato di Maestà infinita voglia morire per vilissime creature; che stupore poi dee recarti, ch' Egli non solamente muore per quelle

creature vilissime, ma vuole morire in tante pene, in tante ignominie, ed appeso in un tronco di Croce. Almeno questi uomini per cui Egli muore, fossero stati amici suoi, e non ingrati e sconoscenti con lui. Il voler morire tra tanti dolori per uomini vilissimi, e peccatori, è questo un eccesso immenso di un amore infinito di Gesù Cristo fatto nostro Salvatore. Ma con questo eccesso incomprensibile di amore, Egli ha preteso di obbligarci sommamente ad amarlo, e ad essere tutti suoi: *Charitas enim Christi urget nos*, diceva l' innammorato San Paolo, *ut qui vivant, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* 2. Cor. 14. e 15. Il Salvatore medesimo si dichiarò, mentre era vicino alla sua morte, che se giungeva a morire sulla Croce per amore degli uomini, avrebbe guadagnato l'amore di tutti: *Et ego si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*. Joan. 12. 32. Ma oh! Dio, il Mondo non sa conoscere l'amore di un Dio fatto uomo, e morto per lui. L' amantissimo Salvatore è morto in Croce, è morto tra tante ignominie e tra tante pene, è morto per amore degli uomini; e pure non solamente non è da essi amato, ma è sempre disprezzato. Anima mia, anche tu sei stata nel numero di questi Mostri d' ingratitudine e di sconoscenza. Quanti anni hai consumati di vita tua in offendere Gesù Cristo? quante volte hai calpestato il suo

sangue divino? quante volte hai rinnunciato a quella Gloria, ch' Egli ti aveva meritato colla sua morte? Oh Dio! come puoi considerare queste cose, e non piangere amaramente la tua ingratitudine, e non morire di dolore per le offese fatte a un Dio fatto Uomo, morto sopra una Croce per tuo amore? Dimanda a Gesù Cristo Salvatore fiumi di lagrime amare per piangere la tua mala vita: promettigli, che tutta la vita tua la vuoi consumare solamente in amarlo; e pregalo per li meriti della tua amarissima morte, che, o ti conceda la grazia di amarlo sempre, o ti tolga la vita.

PREGHIERA

Crocifisso mio Salvatore, io vi miro sopra questo tronco di Croce, in cui siete morto per me. Miro tante piaghe nel vostro SS. Corpo: miro quella corona di spine che vi trafisse le tempie: vedo quelle agonie dolorosissime in cui spiraste l'Anima, ed intendo che fino a questo eccesso mi avete amato. Dio mio, tanto avete fatto per guadagnarvi il mio amore; ed io non ancora vi ho amato. Almeno, Signore, non vi avessi tanto offeso. Salvatore mio caro, abbiate pietà di me. Se io l' ho fatto da creatura iniqua ed ingrata; fatela Voi da quel Dio infinito amante, come siete. Da-

temi un gran dolore de' miei peccati: datemi un grand' amore per Voi. Mi pento, Dio mio, sommamente di quanto vi ho offeso, e voglio piangere in tutta la vita mia le ingiurie che vi ho fatte. Signore, voglio vivere da vostro vero amante, voglio tutto sopportare per vostro amore. Crocifisso mio Salvatore, voglio la grazia per i meriti del vostro sangue o di amarvi o di morire. Non mi fido più vivere senza amarvi; perciò, Dio mio, o il vostro amore, o la morte. Maria Vergine mia, Voi addolorata assisteste alla morte afflitta del vostro Figlio, Voi, o signora, impetratemi la grazia, che io l'ami in tutt'i giorni miei, e consuma tutta la mia vita per amor suo. Così sia.

SESTO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro Divinissimo Salvatore, perchè ci ha dato tutto Se stesso nel SS. Sagramento.

Considera, come il nostro amantissimo Salvatore non fu contento di farsi Uomo per noi, di patire, e morire in Croce per nostro amore, ma volle anche farci un dono singolare, che solamente un Dio poteva inventarlo, e fu nel darsi tutto Se stesso coll' istituire il SS. Sagramento dell'Altare. In questo mistero di Amore, Egli ci dà il suo Corpo Santissimo, l'Anima sua, la sua Divinità, che vale a dire, ci dona con questo tutto quanto ci è di prezioso e di grande in un Dio umanato. Con questo, noi conosciamo, che la Sapienza infinita di un Dio, ed il suo amore infinito rimangono, come esausti nel farci bene: *Divitias Divini sui erga homines amoris, velut effudit*, dice il Sagro Concilio di Trento *Sess.* 13 *Cap.* 2. Ed infatti chi giugne a donar tutto sè stesso, certamente non ha più che donare. Ma chi mai avrebbe potuto immaginare, che un Dio di Maestà Onnipotente, fattosi uomo per divenire Salvatore degli uomini, avrebbe potuto giugnere a tanto eccesso di amore di donar

tutto Se stesso alle sue amate creature? E pure è di fede, che tanto fece il nostro amantissimo Salvatore, quando istituì il SS. Sagramento, e fece questo dono sì singolare agli uomini in quella sera medesima quando gli uomini pensavano di carcerarlo e strascinarlo, di flagellarlo, di farlo morire in un tronco di Croce: e fece loro questo dono, quando già ben sapea quanti oltraggi, e quante ignominie avrebbe ricevute dagli uomini stessi in questo Mistero di amore. Chi può mai intendere, anche minima cosa della grandezza di questo dono, e dell' immenso amore, con cui Gesù Cristo volle donarcelo? A ragione disse lo Evangelista S. Giovanni, che avendo l'amantissimo Salvatore sommamente amato le creature in tutt'i momenti della sua santissima vita; quando venne all' ultima Cena li volle amare fino al termine dove poteva giungere un Dio onnipotente. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* Joan. 13. 1. O mio Divinissimo Amante, dove vi fate trasportare dal vostro amore verso di noi! Ma quale corrispondenza è stata la tua verso di Gesù Cristo? Egli ti ha donato tutto Se stesso: e poi ti domanda solamente il tuo amore, e tu lo neghi a Gesù Cristo, e lo dai al Mondo, all' interesse, a' piaceri e ad ogni misera creatura. Anzi di più, quasi non contento di questa somma ingratitudine col Divino amante, passi ad

offenderlo, e disprezzarlo con tanti peccati, negando, anche così il tuo cuore a Gesù Cristo, e darlo al Demonio, ed all' Inferno. Anima Cristiana, conosci ora almeno il grande amore, ed il gran dono, che il SS. Salvatore ti mostra nel donarti Se stesso nel SS. Sagramento. Conosci almeno ora quanto sei ingrata ed iniqua, mentre non vuoi amare Gesù Cristo da cui puoi avere tanto bene per amare le creature, da cui puoi ricevere solamente male. Intendi che sei peggiore di un Demonio, quando offendi un Salvatore che ti ha tanto amato, e che si è donato tutto a te. Confonditi sommamente a' piedi suoi per tanta ingratitudine usatagli: domandagli di cuore perdono dei tuoi peccati: e pregalo, giacchè Egli tanto desidera il tuo amore, ti conceda la grazia di non amar altri, che Lui in tutta la vita che ti resta.

PREGHIERA

Gesù mio amantissimo Salvatore, come avete potuto tanto amare una Creatura sì ingrata, come son io? Signore, io chiamo tutto il Paradiso, e tutte le Creature del Mondo a ringraziarvi per me di questo grande amore. Voi vi siete donato tutto a me, ed io mi sono dato tutto al Mondo, e tutto al Demonio. Voi mi avete amato fino

all' eccesso; ed io vi ho offeso con tanti peccati. Dio mio d'infinita pietà, abbiate misericordia delle scelleraggini mie. Signore, detesto mille volte la mala vita mia: maledico quei momenti infelici, in cui vi ho offeso, ed in cui non vi ho amato. Perdonatemi dolcissimo mio Salvatore per quell' amore che vi costrinse a lasciarvi nel SS. Sagramento; perdonatemi per amore del vostro Divin Padre. Conosco che non merito perdono, ma Signore, vi prego, dimostratevi con me anche ora mio Salvatore. Si, Dio mio, liberatemi da tanti miei peccati, salvate quest' anima tanto ingrata con Voi, e tanto perduta. Io vi prometto di esser tutto vostro in tutta la vita mia. Aiutatemi, o Signore, ad esser tutto vostro; ed aiutatemi ancora Voi, o Gran Madre di Dio Maria Santissima. Fate, o Signora, che io mai più offenda Gesù Cristo mio Salvatore; fate che io sia sempre tutto suo. Così sia.

SETTIMO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro amabilissimo Salvatore, perchè è nostro Avvocato appresso Dio Padre.

Considera, come Gesù Cristo nostro Salvatore, non è stato contento di placare la Divina giustizia, sdegnata giustamente contro di noi, e di meritarci tutte le grazie colla sua Passione, e colla sua morte; ma per dimostrarci sempre più l' amore immenso, che ci porta, ha voluto fare da nostro Avvocato, ora che siede alla destra del Padre in Paradiso: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum.* Joan. 2. 1. Così ci assicura l'Apostolo. Ed oh che avvocato potente, e troppo impegnato per noi, è Gesù Cristo Salvatore. Egli ci ha meritato con meriti infinitamente superiori, il perdono di ogni nostra colpa, ed il cumolo di ogni grazia, e di ogni beneficio di Dio. Il suo Sangue, le sue SS. Piaghe, sono segni troppo efficaci agli occhi di Dio per concedere sicuramente ogni grazia, che Gesù Cristo nostro Salvatore dimanda a nostro favore. Se la sola riverenza infinita, che l' Eterno Padre ha per questo amantissimo figlio, lo muove ad esaudirlo sempre siccome ci assicura il medesimo Apo-

stolo: *Exauditus est pro sua reverentia*. Hebr. 5. 7. Che non potrà impetrarci Gesù Cristo, quando facendo per noi l'avvocato in Paradiso, offerisce al Padre il suo Sangue, i suoi meriti infiniti; e gli presenta le sue SS. Piaghe? Questo fa l'amantissimo Salvatore in Cielo, e lo fa con amore incredibile, e lo fa senza mai cessare, come ce ne assicura S. Paolo: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Hebr. 7. 25. Tu dormi, e Gesù Cristo la fa da tuo Avvocato. Tu mangi, tu attendi a' divertimenti, a peccare; e chi lo crederebbe, anche allora Gesù tuo Salvatore prega per te, e fa da tuo Avvocato. Da quanto tempo la giustizia di Dio ti avrebbe castigato, e ti avrebbe subissato nell' Inferno, se non era per l'amante tuo Salvatore, che intercedeva misericordia per te: e tu non hai saputo amare un Dio Salvatore divenuto tuo amorosissimo e potentissimo avvocato: e tu non hai atteso ad altro, che a disgustarti coi tuoi peccati questo avvocato amantissimo, e mentre Egli cercava con tutt' i modi l'amicizia con te, tu con ingratitudine d'Inferno hai cercato in tutt' i modi di fartelo nemico. Confonditi estremamente, conoscendo, che sei stato peggio di un demonio, e peggiore di una bestia, giacchè non hai saputo pensare, nè a' beni tuoi, nè a riconoscere un Dio Salvatore, da cui ricevevi tanto bene. Dimandagli perdono della tua

estrema sconoscenza; e ringrazialo sommamente, che il suo amore non si è fatto vincere dalla tua ingratitudine. Promettigli di cuore di volerlo sempre ringraziare da oggi avanti di questo beneficio, ch' Egli fa continuamente da tuo avvocato. Assicuralo di morir prima mille volte, che offenderlo in avvenire; e di fare tutto il possibile per amarlo con tutto il cuore.

PREGHIERA

Mio Salvatore, e mio amantissimo Avvocato, tanto dunque mi avete amato, che volete giungere a ricordarvi sempre di me, ed ad intercedere sempre grazie e misericordie ad un' anima tanto ingrata, quanto è la mia. Signore, anche mentre io vi offendeva e disprezzava il vostro Sangue Divino, anche allora Voi pietoso verso di me m' impetravate misericordia e perdono. Signore, io ve ne ringrazio sommamente con tutti gli affetti miei, e con tutto il mio cuore. Quante volte, Dio mio, mi avrebbero soffogato o le creature, o il demonio, se non era per Voi: da quanto tempo arderei nell' Inferno, se non fosse stato, che Voi avete fatto sempre da Avvocato per me. Vi ringrazj tutto il Cielo, e tutte le creature per tanta bontà. Carissimo mio Salvatore, come ho potuto esser tanto sconoscente con Voi:

come ho potuto oltraggiarvi tanto, mentre Voi pietosissimamente mi facevate bene, facendo da mio Avvocato. Datemi, caro mio Bene, lagrime amare per piangere tante iniquità. Datemi un dolore sì grande, che mi faccia morire di pura pena. Impetratemi Gesù mio amantissimo, la bella grazia, che io non vi sia più ingrato, e non vi offenda mai più. Signore voglio mille volte la morte che offendervi un' altra volta. Concedetemi ancora la grazia che io vi ami con tutto il mio cuore in tutta la vita che mi resta. Dio mio, voglio vivere solamente per darvi gusto, e per piangere l' offese che vi ho fatte. Madre di Dio Onnipotente, intercedete per me presso di Gesù Cristo vostro Figliuolo. Voi ancora, Signora mia, dopo del vostro Figlio siate la mia Avvocata. Madre di misericordia, impetratemi la grazia, che io pianga sempre l' offese fatte al mio dolcissimo Salvatore, e che da oggi avanti viva tutto ardendo del suo santo amore. Così sia.

OTTAVO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro amabilissimo Salvatore, perchè è nostra Speranza

Considera come il nostro amabilissimo Salvatore ha voluto Egli solo da Se stesso fare la nostra Redenzione con patire tanto, e morire per noi, perchè ha voluto in ogni modo Egli solo guadagnarsi tutto il nostro cuore. Se si serviva di altra nobile creatura per liberarci dall' Inferno, e riconciliarci con Dio; avremmo dovuto dividere il nostro amore, ed amare un Dio Creatore, ed una Creatura che ci avesse liberato da' nostri mali; e così la nostra speranza non sarebbe stata solamente in Dio. Ma Gesù Cristo ha sempre desiderato possedere Egli solo tutto il nostro amore, ed essere Egli solo tutta la nostra Speranza. Egli solo si è offerto in sagrificio sulla Croce, ed ha placato l' ira di Dio sdegnato contro di noi. Egli solo ci ha meritato ogni sorta di grazie per vivere santamente in questa vita per fare una santa morte, e per essere pienamente beati nel Paradiso. Gesù Cristo nostro Salvatore è quello, che ci ha arricchito di ogni sorta di doni, e di beni. Perciò a ragione disse l'Apostolo: *Jam saturati estis; jam divites facti estis, ita ut nihil vobis*

desit in ulla gratia. 1: Cor. 4. 8. Un Peccatore per empio e scellerato che sia, ora non dee più sconfidare di ricorrere a Dio, e di domandare il perdono dei suoi peccati, offerendo alla Divina Giustizia i meriti infiniti del nostro Divinissimo Salvatore. Possiamo con tutta fiducia chiedere a Dio ogni sorta di grazia, anche grande, anche eccellente, perchè tutto ci ha meritato questo amantissimo Salvatore. Il nome di Gesù, è quell' unico nome, il quale ci può salvare e consolare in ogni tempo, in ogni afflizione e miseria. Che consolazione non è per un cuore cristiano l' udire dalla bocca medesima del Salvatore: *Omnia quaecunque petieritis Patrem in nomine meo det vobis.* Joan. 16. 16. dice Egli dunque, e ce n' assicura sulla sua parola, che ogni grazia, che noi domanderemo all' Eterno Padre in suo nome, e per i meriti suoi, questo Padre, che tanto l' ama, ce la concederà certamente. Gesù Cristo nostro Salvatore è l' unica nostra Consolazione, e l' unica nostra Speranza in questo mare di miserie, in cui ci troviamo in questa vita. Quanto dunque dobbiamo amare questo Salvatore amabilissimo: Se hai da ricevere perdono de' tuoi peccati: per Gesù Cristo l' hai da ricevere: se hai d' avere lumi e grazie per non commettere peccati, per amare il tuo Dio da cui sei stato creato; per Gesù Cristo hai da avere questi lumi e queste grazie: se hai da

entrare in Paradiso, Gesù Cristo è la Porta, e per i meriti suoi ti si ha da concedere il Paradiso. Come dunque non hai d' amare questo Salvatore, che ti ha meritato tante belle grazie, e che te le ha da concedere? Ma tu come l' hai amato per lo passato? Che confusione è la tua in conoscere, che finora poco hai conosciuto i meriti che aveva Gesù Cristo di esser amato; poco hai conosciuto i beni che potevi ottenere per Gesù Cristo. Che pene dovresti provare nel tuo cuore in conoscere, che con i tuoi peccati hai offeso questo Salvatore amabilissimo; te l' hai fatto nemico, ed hai perduto tutto quel mare di bene e di grazie, che potevi avere da Gesù Cristo. Confonditi della tua pazzia, e della tua iniquità: piangi amaramente l' offese fatte a questo Dio Salvatore, che è l' unica speranza tua: buttati nelle sue Piaghe, e spera perdono di tutta la mala vita tua, da' meriti di quel Sangue Divino, ch' Egli sparse sulla Croce per tuo amore.

PREGHIERA

Gesù amabilissimo, unico mio Salvatore, ed unica speranza mia, ecco a' vostri Piedi la Creatura più indegna di ricevere le grazie vostre. Signore, io ho disprezzato tanto tempo l' amore che mi avete portato: ho

disprezzato tante vostre grazie, che mi avete meritate col vostro Sangue, e colla vostra Morte, perchè ho rinunciato tante volte alla vostra amicizia. Signore, non voglio sconfidarmi. Voi siete quella Fontana di Misericordia, che non si secca mai in beneficio de' peccatori, e dove i peccatori si devono lavare dalle sozzure de' loro peccati: *Fons patens domni David in ablutionem peccatoris.* Zacch. 13. 1. Io che sono il peccatore più scellerato del mondo, mi presento oggi a questa Fontana di grazia, e vi domando il perdono di tutt'i miei peccati, la grazia di mai più offendervi, e la bella sorte di amare solamente Voi in tutta la vita mia. Si, mio amantissimo Salvatore, perdonatemi tutte le offese, che vi ho fatte, e fate di questo gran peccatore un gran amante vostro. Speranza dell' anima mia non mi discacciate, non mi date timore. Accoglietemi nel vostro seno trafitto per mio amore, lavate col vostro Sangue prezioso quest' anima mia, e fate che non siano perduti per me tanti sudori, e tante pene vostre. Datemi per sempre il vostro amore, fatemi morire amando Voi; fatemi giugnere a possedere quella Gloria, che con tanti vostri affanni mi avete meritato, Madre mia Maria, dopo Gesù. Voi siete la mia confidenza. Vi prego Madre amabilissima, impetratemi queste grazie per amore di Gesù Salvatore vostro amantissimo Figlio. Così sia.

ULTIMO GIORNO

Dobbiamo amare il nostro amantissimo Salvatore, perchè Egli desidera esser amato da noi

Considera come il nostro Santissimo Salvatore, ancorchè sia Dio di somma grandezza, e felicità, sicchè non abbia bisogno di cosa alcuna, pure desidera sommamente di essere amato da noi. Per ottenere quest' amore dagli uomini è calato dal Trono della Gloria nel Seno di una Vergine, e si è fatto vedere vestito della carne umana tra gli Uomini: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?* Luc. 12. 49. Quanto ha fatto, quanto ha patito, con tutto ciò mostra il gran desiderio ch' Egli ha di esser amato da noi. Per ottener questo amore sta continuamente picchiando alle porte del nostro cuore, e da Amante appassionato fa sentir sempre quelle amorose parole al cuore di ogni anima: *Aperi mihi soror mea, sponsa columba mea.* Cant. 5. 2. Chiama l' Anima tua, sua sorella, sua sposa, sua colomba, ancorchè sia un' anima ingrata sconoscente; ma usa questi termini per allettarla, e farla risolvere ad amarlo. Questo desiderio di essere amato da noi, gli fa usare quelle amorose preghiere: Figlio, dammi il tuo cuore: Figlio, mettimi come suggello sopra il tuo

cuore: *Fili, praebe mihi cor tuum. Pone me, ut signaculum super cor tuum.* Cantic. 8. 6. Quanto dee ardentemente desiderare Egli il nostro amore, mentre si abbassa sino a questo di pregare supplichevole noi misere creature a dargli il nostro amore. E conoscendo, che con tutto questo non giugne ad ottenere il nostro cuore, si mette in aria di grandezza, ma sempre di amante appassionato, che desidera corrispondenza dall'oggetto amato: ci comanda, che noi l'amiamo, e ne fa il primo e massimo comandamento di tutta la sua legge: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo..... hoc est maximum, et primum mandatum.* Marc. 12. 30. Ci promette sommi premj nel Cielo se noi l'ameremo, ci minaccia atrocissime pene nell'Inferno, se mancheremo di amarlo: e tutti questi sono tratti stupendi di un Dio sempre Grande, ed Infinito, con cui ci mostra quanto Egli desidera ardentemente esser amato da noi. Non si sa intendere come questo Dio così grande possa tanto ardentemente desiderare il nostro amore. I Monarchi del mondo non si abbassano mai a cercare con impegno l'amore de' loro vassalli. Sarebbe offendere un re della terra, se un vassallo gli dicesse in faccia: Signore, io vi amo. Ed il nostro Salvatore Monarca del cielo e della terra si abbassa tanto per noi, che cerca con tanto impegno il nostro amore; ci fa un comando, e si dichiara sommamente contento, quando

noi lo amiamo, e gli diciamo di cuore: Mio Dio, e mio Salvatore, io vi amo. Che motivi potentissimi son questi per noi a farci risolvere ad amarlo. Ma oh Dio, che con tutto questo Egli non giunge a guadagnarsi il nostro amore! Da quanti anni Gesù Salvatore dimanda a te il tuo cuore, e tu non ancora hai cominciato ad amarlo? Le creature sanno guadagnare il tuo amore, e ti sanno rubare il cuore; e solo per Gesù Cristo il tuo cuore è insensibile. Da quanti anni il tuo Salvatore ti dice: Figlio almeno non mi offendere; e tu duro ed ostinato non hai mai cessato di disprezzarlo ed offenderlo. Via anima cristiana metti termine oggi alle tue scelleraggini con Gesù Salvatore, e comincia ad amare un Dio umanato, che tanto ti ama, e che desidera tanto esser amato da te. Contenta quel cuore Divino, che mostra non esser mai contento, se non si vede amato da te. Piangi la vita spesa in offenderlo, e pregalo di cuore, che ti conceda la grazia del suo perfetto e santo amore.

PREGHIERA

Amantissimo mio Salvatore, Voi da tanto tempo desiderate il mio amore: da tanto tempo con una degnazione infinita vi siete degnato di dimandarmi il mio cuore; ed io creatura sconoscente, iniqua e superba, sem-

pre vi ho negato il mio amore. Dio mio è una somma grazia, ed è un sommo onore che mi fate, quando mi fate degno di amarvi. Questo sommo favore è quello che io non ho saputo conoscere da tanti anni. Meriterei, caro mio Salvatore, il castigo di non potervi più amare, ma compiacetevi di darmi ogni altro castigo, e non questo. Castigate i peccati miei comunque vi piace, ma da Padre amoroso perdonatemi quelle ingiurie, e quelle offese, che tante volte vi ho fatte, e datemi poi mio Dio amantissimo la grazia del vostro santo amore. Ammollite questo cuore tanto duro con Voi; cattivatelo al vostro santo amore colle catene potenti della vostra infinita carità. Fatelo per i meriti del vostro sangue, e per Voi medesimo, o Dio mio Onnipotente. Signore non vi fate vincere dalla mia durezza e dalla mia malizia, ma trionfate in me colla vostra santa Grazia. Ajutatemi ancora Voi o Madre mia Maria. Impetratemi la grazia, che io da oggi avanti, non desideri altro che di piangere amaramente l'offese fatte a Gesù mio Salvatore, e di amare ardentemente quel Dio che tanto desidera esser amato da me. Così sia.

OFFERTA AL SS. SALVATORE

Salvatore amoroso, se la mia esistenza è stata un complesso di beneficii, che sin dagli albori della vita mi avete perennemente compartiti, in questo periodo me li avete manifestamente moltiplicati. Avrei dovuto essere polvere, è vostra mercè, respiro aura di vita, e liberamente attendo all'esercizio del mio ministero.

Or come sdebitarmi? E, creatura miserabile, lo potrò mai?.. Se lo penso è una bestemmia... Mi potrà bastare la riconoscenza o la confessione del cuore?.. Neppure: mentre devo temere che non sia nè vera riconoscenza, nè vera confessione qualora non venga debitamente appalesata. « *Narrate le meraviglie di Dio* diceva l'Arcangelo ai due Tobia, e *confessate innanzi a tutti i viventi, perchè à usata con voi la sua misericordia... E' buono tener celato il segreto del Re: ma risulta a sommo onore rivelare ed appalesare le operazioni di Dio* ».

Or sarà sufficiente la semplice confessione, e rivela de' fatti? Nettampoco: essendo una sterile confessione quando non si apprestano i mezzi con cui si cattivino i nostri simili all'amicizia vostra.

Questi pensieri, e voi lo sapete, Salvatore benefico, mi hanno indotto a scrivere il presente libretto; e che oso deporre ai vostri piedi in segno di riconoscenza ed in confessione dei ricevuti beneficii. Però ai tanti favori, che vi siete degnato concedere al servo indegno, aggiungetene un altro. Stampate vi prego nel mio cuore le virtù, che ci avete insegnato, e che io ho proposto a meditare, in questo Novenario: stampatele pure nel cuore di coloro nelle cui mani capiterà il presente libretto, affinchè resi veramente virtuosi, dopo di avervi confessato, riverito ed adorato in vita, potremo ringraziarvi e lodarvi per sempre dopo la morte.

NOTIZIE

SULLA CAPPELLA DEL SS. SALVATORE

e principali fatti in essa avvenuti

Fede e devozione han sempre trovata una sede non triste nell'animo del Montellese; ne è prova irrefragabile la moltiplicità delle Parrocchie, e tante altre Chiese, ma più il lustro con cui si mantengono; nè vi corre la bisogna di provvedervi con fondi, essendo fondo inesauribile, perenne, la offerta spontanea, che si fa dal più nobile sino alla più miserabile femminuccia.

Fra le ultime sul ciglione di alta montagna formata a cono e che dalla parte del sud non dista da Montella che per un tre chilometri, alla di cui base scorre il Calore, ve ne ha una dedicata al Salvatore del Mondo; per cui si denomina la *costa del Salvatore*. Quando abbia ricevuto l'origine si è perduto nel buio de' tempi, e solo è certo: che essendo Montella più sperperata ne' suoi casali, una Parrocchia nel perimetro dei *Prati* dove sino al 1515 stanziava una parte della popolazione della Serra era stata dedicata col titolo di San

Salvatore del Prato. Sarà la Chiesa in parola un'avanzo della divozione che nutrivasi per la Parrocchia? Che che la tradizione ci narra non presenta facile credenza; e ripeto: nè alcuno si è degnato di tramandarcene memoria. E' però certo: che la festa della Trasfigurazione da Callisto III fin dal 1456 dopo l'assedio di Belgrado era stata estesa a tutta la Chiesa (1); quindi creder si può che svelto elevandosi il monte tra i sorridenti Appennini, divenuta ruderi la Parrocchia del Prato; gli antichi Montellesi per non vedersi defraudati nella loro divozione, colà andarono ad erigere una meschinissima Chiesuola, che dai posteri fu convertita in grazioso tempietto, onde oggetto di culto, di venerazione e di amore fosse stato non solo per Montella, ma pei lontani e limitrofi paesi. Il che spiega pure la leggenda popolare, la quale ci narra: che la statua del Salvatore perseguitata nel Prato da monelli addetti alla custodia de' maiali prima rifuggissi sul toppolo del Mulino ove era una Chiesetta dedicata a S. Elia, e poscia (*cioè caduta ancora questa*) rinselvossi sul culmine del Monte.

Sia come si voglia: in quella meschinissima Chiesuola, come veneravasi, così tuttora vi si venera un vago simulacro che

(1) Racine Stor. Eccl. Sec. XV.

trilustre rappresenta il Salvatore del Mondo ed in una carta antica, dicesi lavorato nel 1715. Altra marca non vi si osserva che una lividura nel lato destro della fronte. E' fama che nel 1745 fosse caduta una saetta, ed avendolo sbalzato dalla nicchia con quella lividura, ed in piedi fu rinvenuto dietro la porta. Nel 1834 il Pittore Felice delli Bovi di Bagnoli Irpino avendo ricevuto l'incarico di ristaurarlo precisamente in ciò che appariscono vestimenti, fu pure indotto dal fu Don Giuseppe Scandone a rimarginarvi la cicatrice. Apparò i colori e la tolse; però nel dopo pranzo con sorpresa sua e di tutti gli astanti non solo si trovò rinnovata, m'accresciuta di un'aureola di lividura: il che fu costatato ancora da quanti Montellesi vi si recarono, essendosi propagato l'accaduto.

Come ora il tempietto, così la Chiesuola aveva l'ingresso verso il Nord Est: occupando uno spazio di 24 centiare. A destra aveva poche stanze per servire ai Sacerdoti, che vi si recavano nel dì 6 agosto per celebrarvi la festa della Trasfigurazione, ed innanzi a questo sullo spianato, come al presente, una più meschina cisterna profonda tre metri e ventiquattro centim. con un diametro di metri 2 e 57 centim., scavata quasi tutta nel masso per serbare le acque, che vi trapelano mercè le piogge, e le nevi.

Una siccità di 6 mesi dell' autunno del 1778 alla primavera del 1779 teneva in afflizione il popolo Montellese. Non solo temeva la futura carestia, ma più le infermità, che ne sono la conseguenza. Nè Montella era la sola: la Provincia, il Regno, l' Italia nelle parti più settentrionali stilla di pioggia non aveva veduta scender dal Cielo (1).

Per questo fatto in ogni regione si supplicava l' altissimo; in ogni contrada sin da due mesi porgevansi voti ai Santi, affinchè si fossero degnati d' intercedere per la misera umanità. Tanto pure praticavasi a Montella, e non vedendo esaudita la preghiera, ricorse alla mortificazione ed alla penitenza. Dopo tre giorni di digiuno intimato dall' ordinario Diocesano Monsignor D. Francescantonio Bonaventura, si ordinò una processione nella quale portandosi pel Paese Gesù nel Sacramento, lo seguivano uomini e donne scalzi, cinti di funi, coronate di spine e disciplinandosi. Dopo siffatta umiliazione neppure nulla si ottenne. Passati altri giorni, nella medesima guisa gli uomini si recarono a Montemarano per implorare la intercessione dei Santi Giovanni e Paolo, e le donne alla Madonna della Neve nella Chiesa dei Riformati; e nulla pure si ottenne. Una

(1) Notizie pel Canonico D. Pasquale Lepore.

terza processione si progettò, e si eseguì dal Clero, dalle Comunità Religiose e dal popolo recandosi per le strade di Fontana a S. Maria della Libera. Ma il Cielo sordo ai gemiti, non commosso dalle lagrime, la desiderata pioggia negava. Nondimeno lo amico di Alfonso de' Liguori, il degno Canonico Antonio Clemente non cessava di esortare la scoraggiata popolazione a fiduciare nelle misericordie di Dio. Due volte era comparsa la pioggia, ma non era bastevole. Iddio aveva riserbata l' operazione di portenti mercè il Simulacro rappresentante l' Unigenito suo, l' oggetto delle sue compiacenze che custodivasi e veneravasi nella meschinissima Chiesetta della montagna.

Tramontava il giorno 25 maggio, quando una voce sorse in mezzo al popolo. Al Salvatore, al Salvatore !... diceva : portando in processione qui in Montella quel Simulacro adorato otterremo la grazia. Con tale ardente desiderio, si presentò al Capitolo, ed altra difficoltà non si trovò che la mancanza della strada, mentre vi si ascendeva mercè un viottolo.

Alla dimane del 26 erano trecento persone, che con zappe ed altri stromenti la stavano spianando. Era l' ora del pranzo, ed il Cielo cominciò a far pompa de' suoi prodigi. Nella scarsezza in cui si viveva, chi niente, e chi poco pane avevasi por-

tato. Nella miseria non evvi meglio del misero, che soccorre il misero. Qual' altra moltitudine del deserto, quei lavoratori sdrajatisi per terra ed insieme il poco pane dividendo: non solo a sazietà mangiarono ma ne avanzò pure per restituirne indietro (1).

Si era soddisfatta la fame, ma in qual modo provvedersi alla sete più affligente della fame? Si ricordarono, e si corse alla meschina descritta Cisterna, e si osservò che non conteneva se non quarantatrè centimetri di acqua. E' questo un fatto registrato in pubblico istrumento rogato pei Notaj Conte Giuseppe, Marinari Francesco e Ragone Felice. Eppure da tutti si bevve, si dissetarono tutti, e volendo rimisurare l'acqua, invece di trovarla diminuita si trovò accresciuta a centosettantadue centimetri.

Un grido di sorpresa, di compunzione, di gioja sortì dal petto di quel popolo. Miracolo.... Miracolo! Si gridò da coloro che erano d'appresso. Miracolo!.. ripetevano gli altri, e la voce camminando di bocca in bocca pervenne ai più lontani. Che ammaliante spettacolo dovette essere, veder quei volti emaciati dall'afflizione, ed abbronzati dal sole, col dorso della mano prosciugarsi quelle lacrime, che e-

(1) Notizie pel Can. D. Pasquale Lepore.

sprimeano fiducia, ed erano il foriere dell'aspettata consolazione!

Si tolsero al lavoro, corsero alla cisterna, osservarono le acque accresciute, e rendimenti di grazie, che partivano dal cuore, andarono a porgere al Salvatore nella piccolissima chiesa.

Si completò la strada, e ritirandosi narrarono i prodigi, e le meraviglie accadute. Vi fu chi credette; vi fu chi credere non volle; ma le conseguite misericordie, ed i moltiplicati portenti come accrebbero la fiducia dei primi, così umiliarono la superbia dei secondi.

Spuntava l'alba del 28 maggio, ed i Montellesi avendo rimasto vuote le abitazioni, altri erano sul culmine del Monte davanti alla Cappella, altri alla metà della strada, ed i più impotenti a S. Vito.

Si diè principio alla processione. Procedevano sette confraternite laicali, le due Comunità Religiose, il Clero, ed il Capitolo. Sulle spalle di quattro Sacerdoti veniva portato il Simulacro adorato, e circa 4000 persone venivano dietro recitando il Rosario. Arrivati a S. Vito, narrasi che avesse assunto il contegno di uno sposo offeso, il quale si vede fra i piedi umiliata e pentita la sposa infedele... Un diluvio di pianto sgorgò dagli occhi del popolo intenerito. La fiducia gli dava ad intendere, che portando in mezzo a loro il Padre, lo

Avvocato comune del genere umano avrebbero con certezza ottenuta la pioggia agognata. Or così camminando tra la tenerezza ed i singulti, arrivati alla Chiesa Madre, fra le statue della Cara Signora della Libera, e del Protettore San Rocco deposero quella del Salvatore. Breve, ma fervoroso discorso fu pronunziato dal Clemente, e nella sicurezza di ottenere la grazia, nelle proprie abitazioni si ridussero.

Quanto più la preghiera si moltiplica, Iddio tanto più copiosamente largisce le sue misericordie. Erano sorti tre soli ed il terzo versava al tramonto, quando l'amoroso Salvatore si compiacque far discendere la pioggia. Affluiva il popolo alla preghiera, che ogni sera dirigevasi a Dio mercè la intercessione del SS. Salvatore; ed ecco al tramonto del 30 maggio giorno, che in quell'anno era consacrato alla Triade SS. mentre il Ministro afferrava l'ostensorio per benedire il popolo; al cospetto di quell'Ostia si aprirono i Cieli, e copiosa più che mai discese la pioggia. La desolata campagna risorse, e succedendo di tratto in tratto le altre; la temuta carestia si tracangiò nella più abbondante raccolta (1).

Cosa dirà a questo fatto il libertino, lo incredulo? Dirà che dopo sei mesi di mancata pioggia, dopo sei mesi di siccità pervicace, non una ma più piogge dovevano cadere? Sia! Ma come spiegare l'accrescimento dell'acqua in una cisterna scavata sulla cima di una montagna, cui montagne non sovrastano, ed alla base vi scorre il fiume Calore? E' giocoforza confessare: che nel dì 26 maggio fu fatta una promessa dal Salvatore al popolo Montellese; nel dì 30 ebbe l'adempimento, e confermò con susseguitivi prodigii, mercè quell'acqua medesima, che fu l'indizio e la caparra del favore, che volle compartire a lui non solo, ma al Regno, ed all'Italia desolata. Adunque Renan può bestemmiare; ma non può sconfessarlo Dio.

(1) Noven. del Salv. pel Can. D. Felice Verzella.

Nè a questo solo si arrestarono i prodigii: animati dalla fede si recarono gli infermi sull'adorato ciglione divenuto un Tabor novello, e bevendo, e lavandosi con quell'acqua, o ad un tratto rimanevano guariti, o pregando poco tempo innanzi ad un quadro del Salvatore ivi esposto, sani e salvi rimpatriavano.

La fama di siffatti prodigii, si diffuse, ed ognuno volle correre alle acque della miracolosa Piscina divenuta più mirabile di quella di Betsaide (1); conciossiachè questa guariva quel solo, ed era quel primo, che fortunato avesse potuto discendervi

(1) Evang. Ioan. Cap. V.

in dato tempo: non così per la prima. Dei quali avvenimenti ne tesseremo un elenco ricavato da una rozza poesia, che porta in fronte il nome di Antonino Barbone.

E' degno eziandio notarsi che le acque miracolosamente cresciute punto non diminuirono, ad onta che nel giorno 3 giugno dedicato al *Corpus Domini* vi fosse affluito un numero di paesani, e forastieri non minore di 1500, i quali ne fecero tale sciupo che avvertitosi il disordine dal Vescovo Diocesano, impose; nella seguente Domenica si fosse chiusa la Cisterna, e l'acqua venisse dispensata da un sacerdote. Nè mancò mai, sebbene nel dì 6 agosto giorno della Trasfigurazione si fosse veduta sensibilmente diminuita.

Il venerato Simulacro, restato esposto per un mese nella Collegiata alla divozione dei fedeli, nel dì 27 giugno fu stabilito riportarsi nella piccola Chiesetta divenuta un santuario. La popolazione di Montella ne lo avea disceso, ed ora non era sola in restituirvelo. Una moltitudine di forastieri era appositamente venuta. La funzione commosse tutti alle lagrime; poichè mentre il dispiacere agitava il cuore in vedovare la collegiata del suo sposo, e l'abitato di colui, che tanti beneficii gli aveva compartito; era dovere il restituirlo in quel luogo d'onde avea cominciato a prodigare i beneficii.

S'incamminò la processione, si pervenne alla vetta della montagna; sulla bocca della prodigiosa cisterna s'improvisò un altarino, e vi si depose il simulacro; dopo un tenero e devoto discorso del prelodato Clemente fu riposto in Chiesa; e cantata una Messa in rendimento di grazie, restò libero il popolo a volersi partire. Ma come licenziarsi, se ai piedi dell'amoroso Redentore avevano deposto il cuore? Narrasi: essere stato un bel vedére quella moltitudine, che decisa a partire, dopo un tratto di strada restituivasi per rivedere, e risalutare il Salvatore. Fu però giuocoforza partirsi; e non sapendosi, senza riportarsi un pegno; ognuno si tolse un ramo di Elcio, di che quel monte abbonda, e conservandolo come arra d'amore restituissi a Montella (1).

Nel contempo la fama di tanto meraviglie che succedevano sul monte essendosi propagata, costrinsero Monsignor Bonaventura ad accedervi. Nella mattina del 15 giugno salì sulla Montagna; ma nel vedere, ed osservare; ebbe la consolazione di essere spettatore della guarigione di un braccio attratto in una donna di Castelfranci appena se lo ebbe bagnato coll'acqua miracolosa.

Per altro prima di descrivere le acca-

(1) Da ciò il costume, che chiunque ivi recasi a pregare, ripartendo coglie, e porta un ramo di Elcio.

dute guarigioni; non sembra degno che si preteriscano i nomi di quei fortunati, che si avvidero dell'accrescimento dell'acqua nel dì 26 maggio: dessi furono Carmine Di Marco, Nicola Palatucci, Agostino Sorrentino, Salvatore Rosa, Dorotea Sarno, Michele Ingino ed Andrea Romaniello. Nel 2 giugno 1779 interrogati circa gli avvenimenti; deposero che avendo osservato se l'acqua avesse potuto essere bastevole a dissetare la moltitudine dei lavoratori, e misurata da Carmine, che faceva da capo e direttore dell'opera, fu trovata un palmo e mezzo, e rimisurata, dopo essersi dissetate circa trecento persone fu trovata accresciuta a palmi sei ed once cinque. Lo stesso fu deposto dal pastore Pasquale Pugliese di Carbonara nel dì 3 giugno; cioè che dal giorno 18 maggio finchè fu spianata la strada non vi era nella cisterna che poca acqua, e che appena poteasi prendere ligando il cappello ad un bastone ben lungo; ma dal giorno 26 maggio in poi la potè prendere colla massima facilità perchè moltissimo accresciuta.

Ora affinchè nell'oblio non rimangano sepolte le grazie compartite in quell'anno stesso dal Salvatore del mondo; come le abbiamo rilevate, così saranno da noi segnate, rimanendone il giudizio alla Chiesa costituita da lui medesimo arbitro infallibile, ed a cui con tutto il cuore desidero

di vivere sottomesso sino all'ultimo dei miei giorni.

I. Il Viaticale Antonio Vecchione di S. Paolo, casale di Nola, poichè da molti anni soffriva un dolore nel ginocchio sinistro; ed indarno avendovi sprecato danaro in consulti di valenti medici napoletani, e medicine, trovandosi a Montella, ed udendo le grazie, che dal Salvatore si prodigavano; pieno di fiducia, si recò sulla montagna, dove bagnatosi l'infermo piede coll'acqua portentosa, e postosi a pregare innanzi al quadro del Salvatore esposto nella Chiesetta, dopo poco tempo, sentitosi guarito, se ne discese a Montella magnificando Iddio. Fu il 4 giugno.

II. Un certo Andrea Santoro di Solofra tocco d'Apoplessia, e reso incapace al lavoro, trovavasi a Montemarano andando a busca di pane. Udendo parlare delle beneficenze del Signore che si operavano a Montella; e poichè tra le membra restate malconce, un braccio soprattutto era perduto per lui; difilato s'incamminò, recandosi sulla montagna. Fu tale la sua fede, che arrivato alla prima croce, ed ivi inginocchiatosi per pregare, in rialzarsi trovatosi sano, si recò nella Cappella a ringraziare il Signore della conseguita misericordia. Era il 17 giugno.

III. Nello stesso giorno: Domenica della Vecchia maritata con Michelangelo Mesur-

guo di Nusco ottenne la guarigione. La infelice dopo un parto disgraziato, era rimasta incapace a potersi muovere. Erano decorsi otto mesi, quando fattasi portare sul monte del Salvatore ed ivi fattasi lavare coll'acqua portentosa, si recò a pregare nella Chiesetta. Non era decorsa che un'ora, e divenuta sana senza più avere bisogno di chicchessia, discese in Montella onde visitare nella collegiata per la seconda volta il simulacro del suo liberatore.

IV. Giuseppe Carfagno per soprannome Cappasanta di circa settant'anni, di Montella, nello aprile del 79 essendosi infermato di febbre gli sopraggiunse una risipola al piede, gonfiandosi come un barile. Resi inutili i rimedii sentivasi incapace a tollerarne il dolore, gli spasimi. Confidando nel Salvatore nel dì 12 giugno mandò a prendersi dell'acqua, colla quale bagnando l'arto infermo tosto migliorò.

V. In grande afflizione, ed angustia, perchè senza latte era Rosa Camillo, moglie di Michele Carfagno di anni 22. Non sapendo rinvenire rimedio al suo malanno, si recò con fiducia sul monte, ed ivi lavatosi il petto con l'acqua portentosa; tal copia di latte le sopravvenne, che non solo al proprio, ma agl'altrui bambini potè somministrarne in avvenire.

VI. Maria Cianciulli vedova di Giovanni

Molinari era oppressa da un artitride, e fissatosi in un piede, a tale era stata ridotta che non valev'a dare neppure un passo. Non sapendo più tollerare il peso di siffatta sventura, perchè riuscito vano ogni rimedio, piena di fede si fe' portare sul monte miracoloso; correva il giorno 20 giugno quando avendosi bagnato il piè rimase guarita.

VII. Cieco da più tempo, e con 60 anni sulle spalle era Alessandro dello Pizzo. Ogni altra sfortuna facilmente si sopporta; ma la cecità è intollerabile. Tobia dice: Colla vista aver perduta la gemma più preziosa della vita. Nel dì 30 giugno animato da fede si fè guidare alla *Probatica* cisterna, e vi ricuperò la vista.

VIII. Maria dello Pizzo moglie di Emmanuele Camillo a cagion di un tumore generatosi nella mammella destra, avendovi riportato un taglio non potea più somministrare latte al proprio figlio. Oltre di questa disgrazia le si era puro attratto un braccio. Nell'angustia del suo cuore andò ad usare l'acqua della salute, ed esaudita dal Salvatore ne discese sana.

IX. Camilla dello Pizzo vedova di Donato Camillo di anni 40 oppressa da cardialgia di stomaco, era ridotta a non ritenere più il cibo. Sul monte del Salvatore, la sua fede, e l'acqua la salvarono.

X. Grazia Pizza moglie di Giuseppe

Volpe, ad una Gennagra, che da 3 anni la tormentava, le si era aggiunta tal sofferenza nella vista, per cui spasimando, giorno e notte in uno stato di costernazione si rinveniva. Si fè portare alla mirabile cisterna, e coll'acqua prodigiosa avendosi bagnato il ginocchio, e la vista, se ne ritornò sana.

XI. Vincenzo Toglia all'età di anni 7, essendo stato oppresso dal vajolo; oltre la deformità del volto, rimase ancora cieco. Era vissuto in tale stato sino agli anni 12; quando alla vista delle meraviglie che avvenivano sul monte del Salvatore, i suoi genitori si risolsero a menarlo ivi, e lavati gli occhi coll'acqua miracolosa, ricuperata la vista, esultando come il cieco nato di Gerusalemme, ritornò a Montella testimoniando le opere del Signore.

XII. Da dolori e da malanni furono liberati Filippo Marano di Gregorio, da 5 anni confinato in letto: Tarquinia di Mita moglie di Felice di Nenna: Maria di Stefano vedova di Domenico Bruni, ed il maestro Angelo Moscariello, avendo con fiducia fatto uso dell'acqua del prodigio.

XIII. Erano scorsi 10 anni da che il sacerdote D. Nicola Vittoli da Castelfranci, veniva tormentato dalla podagra, per la quale altro rimedio non trovasi che il sollievo delle grida. Nel dì 15 settembre fattosi portare sul Salvatore, si sforzò di ce-

lebrare la Messa, ed al termine della stessa, trovandosi sano, a piedi e festoso si rimpatriò, benedicendo il Salvatore.

XIV. Angela Ricciardi moglie di Andrea Boccella di Castelfranci avea perduta l'attività di un braccio. Nel dì 17 settembre animata dalla fede si recò sul Salvatore, e si confessò, e poi bagnatolo coll'acqua ne ripartì festevole e sana.

XV. A Pietro Pascale di Montella formatasi una piaga nello sterno, erasi resa così profonda, che quasi scopriva l'osso. Lasciando gl'inutili rimedii si andò a curare coll'acqua della salutevole cisterna, e col bagno della cennata riebbe ciò che indarno aveva sperato dai seguaci d'Ippocrate.

XVI. Per ricuperare la vista perduta sul Salvatore, si fè guidare Carmine Addamo di Castelvetere; e veramente non ritornarono indarno le sue speranze, imperocchè arrivato sul monte della Misericordia, ancora con lui la usò il divin Salvatore dopo di aversi lavati gli occhi coll'acqua dei miracoli.

XVII. Caterina Palmieri di S. Gregorio maritata in Teora con Pasquale Pizzichillo oppressa da mali immensi, udendo i prodigii che operava l'acqua della cisterna del Salvatore s'impegnò di averne un sorso, ed avendola gustata, si migliorò sino a sentirsi capace di porsi in viaggio, e

recarvisi. La sua fede fu tale che pervenuta sulla montagna si trovò guarita. Avvenne ai 20 ottobre.

XVIII. Leggèsi pure un attestato di D. Carlo Avena nativo di Bagnoli Irpino ed avvocato a Napoli: dallo stesso rilevasi come avendo apprestato alla moglie moribonda a causa di parto, ed omai abbandonata dai Chirurghi, l'acqua del Salvatore tosto si sgravò e fu sana. Son questi i prodigii che si raccolsero sino all'ottobre di quell'anno; ma quanti sono rimasti nel bujo? Se i Rettori della Chiesa si fossero degnati di aprire un registro per segnarvi le grazie, che il divin Salvatore d'allora sin oggi si è degnato di dispensare, credo che non sarebbe bastato un volume.

XIX. Chi scrive queste pagine ancora sommo riconoscimento deve al Salvatore. Era il giorno 30 settembre 1867, e spinto da un suo germano a recarsi alla vendemmia, accondiscesosi a malincuore, dopo le due p. m. prese un fucile per avviarsi. Nell'uscir di camera mentre cercava d'infilzarlo al braccio si sciolse la canna del toniere, e nel cadere a terra percuotendo col tubetto sul pavimento produsse lo scoppio, e fratturogli la gamba destra. Nell'indomani, arrivato il chirurgo D. Giuseppe Amabile di Avellino, e trovando la frattura soverchiamente comminutiva, insieme con altri professori fu risoluto amputarsi. Si amputò di fatto; ma o perchè vi si era quasi formato il flemmone o per altro; così i labbri che dovevano coprire la piaga non essendosi formati con esattezza; oltrecchè non combaciavano fra loro, ma per soverchiamento stirare quello che partiva dalla fronte della tibia si lacerò, e dopo pochi giorni comparve fuori l'osso. Avrebbe dovuto essere il soggetto di nuova operazione o rimanere storpio per tutto il rimanente della vita senza avere il beneficio di adattarvi una gamba posticcia. L'uno e l'altro producevano afflizione, e rammarico. In tale stato; riponendo la sua fiducia nel Salvatore ordinò alla sorella, che sulla fasciatura avesse ancora ligata una figura del medesimo. Ve la legò di fatto, e poichè era notte gli sopravvenne il sonno. Dormiva; ma nel sonno sembravagli come se l'estremo del moncone fosse schiacciato sotto la pressione di una tavola, per modo che al dolore svegliandosi, e portandovi la mano, si ricordò, e si accorse della figura. Replicò la preghiera e novellamente dormì. Fatto giorno, e venuto il Chirurgo assistente signor Luigi Vernicchi trovò necrosato l'uscito ossicciuolo, e perchè si moveva mercè la pinzetta lo tolse via. Non deve tacersi che in lavare la piaga faceva mischiare nell'acqua pure quella della cisterna del Salvatore. Si pensi come si voglia se per un

modo fu mortificato, fu consolato per un altro; poichè sebbene con 50 anni sulle spalle, la piaga tra un mese fu guarita, e mercè gamba posticcia attende al suo ministero.

XX. Quello però che dimostra quanto sia propenso a compartire favore lo indica il seguente accaduto. Era la sera del 5 agosto 1871 vigilia della Trasfigurazione, festa che si celebra mercè numeroso concorso di forastieri e paesani. Essendo solito di circondarsi le mura del Tempietto con lanternini accesi, Gennaro Marinari di Pietro, uomo di anni 30 presa una scala ad onta di un vento, che ivi impetuosamente spirava volle arrischiarsi all' opera. Ma che: nel girare sul loggiato colla scala inalberata, un soffio furioso gliela fe' cadere sul parapetto. Credette che col peso del suo corpo (ed era di peso 75 chili) fosse stato capace a non farla cadere nel sottoposto cortile. Infelice! la scala atteso l' urto furioso del vento ed il suo stesso peso in quanto che nella massima parte caduta fuori del parapetto; divenuta, potente leva lo sbalza in alto, e lo precipita su di un muro a secco del sottoposto spianato. Il muro del loggiato è alto circa palmi 30 altri 7 in 8 fu sollevato dalla scala, cadde su di un mucchio di pietre; eppure invece di trovarsi morto od almeno fratturato; come se la caduta non fosse avvenuta, si

alzò, ed alla presenza di un popolo stordito, che gridava: figlio..... miracolo..... andò a rendere grazia al benefico Salvatore.

I Rettori adunque se mostraronsi indolenti nel registro delle grazie, non lo furono nella riconoscenza del beneficio. Insieme col Clero zelando la gloria del Salvatore stabilirono di recarsi per turno alla Cappella, e non ritenendo per loro che 42 centesimi come stipendio della Messa, ogni altro lucro depositavano a pro del Santuario, per cui raccolto un peculio, e costruite due fornaci per uso di calce si dettero a trasformare l' eremitica Chiesuola in granzioso Tempietto. Dell' antica si formò l' attual Coretto col presbiterio, e vi si aggiunse il resto in forma di Croce greca. Si abbellì con elegante, ma semplice stucco, e vi si comprò un assai ben lavorato altare di finissimo marmo, per il che raccontasi il seguente accaduto.

La Congrega di S. Berardino aveva bisogno di due altari di marmo per ornarne le due cappelle di suo padronato, erette nella Collegiata, e l' amministrazione diè l' incarico ad un marmoraio con indicargli indefinitamente il prezzo di ducati mille. Lavorato il primo ne diè parte alla cennata per farle osservare il lavoro, ed averne il prezzo onde incominciare il secondo, e provvedere ai suoi bisogni, dovendo tra le

altre cose sostentare la moglie inferma da un anno. L' Amministrazione recossi a Napoli presso l' artefice, osservò l' altare, rimase ammirata per la finezza del marmo, e dei lavori; ma fu una sorpresa per lo sbaglio del prezzo, poichè non essendo la Congrega al caso di spendere 2 mila ducati, mercè i mille se ne desideravano due che presentavano inferiore qualità di marmo e più schietto lavoro.

Stando in tal modo la cosa, poichè il Tesoriere del Salvatore per lo stesso motivo erasi a Napoli recato, udito il fatto, chiese di vederlo, ed innamoratosi, offrì all' artefice, confidando nel Salvatore la guarigione della moglie, duc. 500. Si accettò il partito, e narrasi che deposta sul petto della inferma una figura dello stesso, fra poco tempo si riebbe. Nel modo descritto raccontasi avvenuto l' acquisto dell' altare. Difatti la nicchia fu lavorata dappoi, nè presenta la squisitezza del marmo, nè quella del lavoro.

Avanti alla Chiesa fu costruito un bell' atrio ornato con colonne di travertino trasportato da Nusco, ed il vescovo Bonaventura volendo gareggiare in munificenza e devozione coi Montellesi dai pipernieri Nuscani, ed a proprie spese fè costruire il portone della Chiesa.

Vi furono fuse due campane una del peso di venti cantaia, e l' altra di otto. Nel

decennio per liberare la prima dalle rapine francesi si fè trasportare sulla torre della Chiesa Madre.

Mercè elimosina si fè costruire una statua di argento della dimensione, e del tutto simile a quella che in legno rappresenta il Salvatore; questa si conserva, e si venera nella Collegiata, si espone nelle necessità, e si mena in processione nel giorno della Triade sacrato a perenne memoria dell' ottenuto beneficio. Il costo della cennata ascese lire 3393.

Eletto Tesoriero di questa Chiesa il signor D. Gioacchino Natellis con impegno e fedele amministrazione, non solo fece circondare con muro il coretto della stessa per difenderlo dai temporali, ma avendo fatto situare accosto alle antiche stanze un portone di travertino, proseguendo il muro lo congiunse con l' antico, vicino al quale era attuata una gradinata che menava alla Chiesa, e lo menò sino al campanile fatto costruire pure da lui formando così un solo vaghissimo loggiato, che circonda la Chiesa da mezzogiorno a borea. Fece ancora costruire sul cortiletto accanto alla cisterna una fabbrica per servire d' ingresso alle stanze formate sul porticato, e sulle braccia della prima crociera della Chiesa, e così le tolse l' inconveniente delle diverse comunicazioni, e la rese isolata. Quale operazione quanto sia stata di gradimento

al Salvatore lo contesta il seguente avvenimento.

Avendo dato principio all' indicata fabbrica, attesa la picciolezza della cisterna, mancata l' acqua, si vedeva impossibilitato a proseguirla. Per ottenerne si rivolse ai signori Abiosi affinchè si fossero compiaciuti di farne attingere dalle loro anche piccolissime piscine costruite nello specioso fondo Malte, da servire pei raccoglitori delle castagne nei mesi di ottobre e novembre. Si prestarono ancora; ma essendo pure in queste diminuita, e temendo non avesse dovuto positivamente mancare pel fatto loro, ne interdissero la ulteriore estrazione.

Rimasto scorato, ed afflitto, tanto più che nella prossima domenica (avendone ottenuta facoltà dal vescovo Mastropasqua) vi sarebbero state sei coppie di muratori, i quali avrebbero gratuitamente lavorato. In tale stato di cose il pio galantuomo, mentre si disponeva per farla trasportare a some dal fiume, nell' indomani 1.° settembre 1844 essendosi andato alla cisterna per ripescarne qualche gocciola, vi si trovò tant' acqua che non solo bastò pe' muratori, ma ne rimase ancora. Vi erano presenti il sacerdote rettore D. Alessandro Sorrentino — Valentino Moscariello guardia rurale dei signori Abiosi, il quale eravisi recato a ripetergli la proibizione, il

sacerdote D. Michele Pascale, Celestino di Santo, Grazia Tedesco, Celestino Palatucci, Rosa Sorrentino, Faustina Eleison ed altri.

Nel 1845 rottasi la campana, si trovò nella bisogna di farvene fondere una nuova. Non disanimato dalla spesa in paragone della idea suggeritagli dalla divozione, mercè il concorso del popolo, nel 1848 fè fondervene dall' artefice Feliciano Tarantino di Sant' Angelo dei Lombardi una di cantaia 22, e perchè vi si volle adottare un martello più di quando l' arte richiedeva, rottasi pure, fè fondere l' attuale, invitando l' artefice Ercole Marinelli di Agnone discendente da quell' Ercole, che dopo il 1779 aveva fusa quella, che nella Collegiata si trova, ed in tale occasione vi completò la torre la di cui costruzione fu principiata nel 1850.

Ancora non bisogna preterirsi come nel 1853 alle ore 19 del giorno 9 aprile essendo succeduto uno spaventoso tremuoto per cui varie abitazioni crollarono in Caposele, si rese la terra istabile sino agli 8 maggio, per modo che fra lo spavento e l' angustia si visse in quel tempo: Al solito si pensò dai Montellesi di ricorrere all' unico loro rifugio, al Salvatore. Una processione di penitenza si eseguì nel 12 aprile, portandosi il benedetto simulacro pei capo-strada del paese. Nell' incamminar-

si, il primicerio Salvatore Campagna tenne un devoto, ed incoraggiante discorso, spingendo il popolo a fiduciare nel suo Salvatore. Lungo il cammino avvenne che intrigatasi la Corona della Statua nella Francia del Pallio si ruppe. Ritornata in chiesa e deposta su di un altarino improvvisato alla porta della stessa; si perchè sarebbe stata incapace di contenere tanto popolo; si perchè la pubblica sicurezza lo richiedea. Lo scrivente allora Direttore Spirituale della Congrega di S. Bernardino, dopo di avere eccitato il popolo alla conversione, ed a confidare nel patrocinio del Salvatore, dimostrando che dal 1779 in quà, mai aveva cessato di ratificar con prodigi la sua protezione a prò del popolo Montellese; al desolante timore si vide subentrata la speranza e la fiducia

Terminato il discorso il cennato signor Natellis, gli suggerì che avesse manifestata l'idea per qualche limosina, onde ripristinarsi la spezzata corona. Il che mentre eseguiva: con sorpresa udì sorgere da tutto il popolo una voce come quella di un solo uomo, con cui si protestava di fargliene costruire una di oro, con cui sarebbesi ai venturi ricordata l'epoca del passato pericolo, e la riconoscenza del beneficio. Si accettò il partito e nel 17 aprile domenica III dopo la Pasqua, stabilitasi una Commissione furono raccolte mille settecento

lire. Che caro spettacolo era vedere tante povere donnicciuole, le quali struggendosi in lagrime, nè avendo cosa offrire, per partecipare al dono, chi privavasi di qualche cerchietto d'oro, e chi dei pendenti degli orecchi. Altre lire quattrocento furono raccolte nell'agosto dello stesso anno quantunque poco fertile fosse stata la raccolta. Eppure si sarebbe menata ad effetto quanto prima, qualora non si fosse rotta la campana fusa dal Tarantino. La Corona di oro ebbe il suo compimento nel 1858, la quale inclusa ogni spesa costò lire quattromila.

Volgea il giorno 1 agosto dell'anno indicato ed era la domenica X dopo la Pentecoste; radunatosi il popolo nella Chiesa di S. Benedetto, perchè nella Collegiata non era completo il ristauro; dopo essersi formolato un pubblico istrumento per notar Marinari Tommaso contenente l'accaduto; s'incoronò la statua; si cantò una Messa di ringraziamento, e dallo scrittore allora Vicario Curato nella Chiesa di San Nicola recitatosi un discorso adattato alla circostanza; fra le lagrime e la gioia si conchiuse la cerimonia con un solenne *Te Deum*.

In ultimo il prelodato Natellis per la troppo avvanzata età, non potendo più menare innanzi il delicato ufficio, pria di dimettersi ornò gli altari, cioè quello sul

monte, e quello nella Collegiata dedicato al Salvatore con candelieri di ottone, e campane di cristallo con fiori, fè formare due tovaglie di amuer, ed una pianeta con vaghissimi ricami in oro; comprò due lampieri di cristallo per ornamento del tempietto e si dimise. Nel 9 giugno 1871 all' età di 85 anni fu colto dalla morte, speriamo che il Salvatore lo abbia rimunerato del suo zelo.

Vogliamo augurarci che i successori lo imitino, ed invece di spendere moltissimo in quelle specie di feste, le quali riescono piuttosto a diletto del popolo, che ad onore di Dio, ne spendano pure in ciò che forma il decoro, e la grandiosità del santuario. Noi ci protestiamo non essere di coloro, che disprezzano il Culto esteriore; perchè senza di questo l' interiore o è freddo o per ombra esiste; però diciamo: che sia tale da potersi dire diretto ad onorare Iddio, e non a divertire un popolo che facilmente cambia le feste in bagordi.

Non possiamo non declamare contro gli autori di siffatta esteriorità; e li esortiamo piuttosto a spendere una porzione della elimosina dei fedeli in monumenti imperituri, in monumenti che parlano al cuore, in monumenti che dicono ai posteri che o nelle siccità, o nelle penurie, o nelle intemperie, o nelle morie, sempre che siamo

ricorsi al Salvatore, abbiamo in lui trovato non già il Dio delle vendette, ma il Dio della pietà, e della misericordia.

APPENDICE

Perchè scappato dalla penna, riportiamo qui l' avvenuto del 1828, che mentre indica come il Salvatore sia propenso a concedere la pioggia; il Montellese non può ricordarlo senza versar delle lagrime.

Bella si era presentata la Primavera, ed il contadino ebbro di gioia pensando agli sparsi sudori più bella si prometteva la raccolta; però al termine della stessa, ed all' entrare dell' Estate il Cielo divenuto di bronzo, negando la pioggia converti in affanni la sperata letizia. Che fare? Una Processione di penitenza guidata dal fu Primicerio D. Michelangelo dello Buono allora Curato in San Pietro si recò sulla Montagna, il quale dopo un commovente discorso andò ad offrire all' Altissimo l' Ostia di propriziazione, il Salvatore medesimo. Ed oh meraviglia! La offerta appena era stata transunstanziata nel Corpo e Sangue del Divino Salvatore, e l' Altare divenuto simile al sasso percosso da Moisè non trasudò, bensi grondando acqua a zampilli si formò come un laghetto sulla

predella per modo che il dello Buono in genuflettersi era necessitato a sollevare il camice per non bagnarlo.

Al cospetto del prodigio come il Popolo d'Israele al cader della Manna, rimasto attonito il Popolo Montellese al vedere il foriero della grazia implorata, altra riconoscenza non seppe presentare, che un copioso tributo di pianto.

Intanto si finì la Messa; si uscì di Chiesa ed un piccolo sprazzo di nube si vide apparire in mezzo ad un limpidissimo Cielo. Come il Popolo si avvicinava a Montella, così la nube ingrandivasi. Vi pose il piede, e la grazia si era completa. La pioggia cadde in abbondanza, ed all'affanno subentrò la gioia.





Lit. G. Scafa Napoli S. Biagio 107

MIRACOLOSA IMMAGINE DEL SS. SALVATORE

Si venera nella Terra di Monte' ..